

ATTO PRIMO

SCENA I	
[Sala in casa di Don Beltrano.]	
(Entrano da una porta Don Garsia e un vecchio Precettore, in abiti da studente e da viaggio: da un'altra porta Don Beltrano e Tristano)	
DON BELTRANO:	Bene arrivato, figliol mio.
DON GARSIA:	Datemi la mano, signore.
DON BELTRANO:	Come stai?
DON GARSIA:	Un'estate terribile. C'era da impazzire per la strada. Ma la speranza di presto rivedervi mi ha pur dato le ali.
DON BELTRANO:	"Bene. Qui potrai riposarti; e Iddio ti benedica. Ma che pezzo di uomo ti sei fatto! Tristano!"
TRISTANO:	Signore!
DON BELTRANO:	Ecco: è il tuo nuovo padrone. D'ora in poi dovrai attendere a Don Garsia. Tu te la sbrighi anche troppo bene nella capitale e lui è ancora alle prime armi.
TRISTANO:	Per tutto quello che gli serve, gli sarò di guida.
(al figliolo)	
DON BELTRANO:	Non ti dò un servitore, ma un consigliere e un compagno.
DON GARSIA:	Sono sicuro che avrò in lui un amico.
(Esce)	
TRISTANO:	Servitor vostro!
(Esce)	
I.2	
SCENA II	
DON BELTRANO:	Caro professore!
PRECETTORE:	M'inchino a Vossignoria.

<i>DON BELTRANO:</i>	Alzatevi! Come va?
<i>PRECETTORE:</i>	Ottimamente. Sono contento e fiero del mio Signore Don Garsia. Ho riposto in lui tanto amore, che non vedo come potrò viverne lontano.
<i>DON BELTRANO:</i>	"Che Iddio vi rimeriti; ho avuto modo di constatare che il signor professore si è prodigato. Spero che Don Garsia sia stato altrettanto puntuale nell'adempiere ai suoi doveri e si sia comportato come doveva. Vi sono davvero grato della vostra opera; e v'assicuro che, dipendesse da me, vorrei potervi procurare una seggiolina al Consiglio Reale: allo stesso modo che ho potuto ottenervi questo commissariato, che è poca cosa per l'affetto che ho per voi."
<i>PRECETTORE:</i>	Dalla vostra bontà me lo potrei davvero aspettare ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Senz'altro. Direi di più. Se con la spintarella che vi ho dato avete fatto il primo passo, che è in ogni modo il più difficile, tutti gli altri arriverete a farli da solo, grazie alla vostra capacità.
<i>PRECETTORE:</i>	In ogni occasione e in ogni luogo sarò vostro servitore obbligatissimo.
<i>DON BELTRANO:</i>	Bene. E dal momento che è venuto per voi il momento, caro professore, di lasciare il timone della nave di Garsia per passarlo a me, vi chiedo, per me e per lui, un ultimo favore.
<i>PRECETTORE:</i>	Comandate, signore: e sarò felice di ubbidire.
<i>DON BELTRANO:</i>	Impegnatevi prima sull'onore vostro ...
<i>PRECETTORE:</i>	Nel nome di Dio, giuro che rispetterò la vostra volontà ...
<i>DON BELTRANO:</i>	"Vi chiedo solo di dirmi la verità! Voi sapete che avevo destinato Don Garsia allo studio delle lettere: il più proprio a un cadetto, il più atto a dischiudergli cariche e onori ... Ma poi che piacque a Dio Onnipotente di togliersi Don Gabriele, il mio primogenito, - con che lasciò vacante il maggiorasco - mi risolvetti richiamare Don Garsia a Madrid, come è l'uso dei nobili di Spagna. È ben giusto, lo comprendete, che le più nobili casate mettano i loro eredi a disposizione del Re. Don Garsia è ormai un uomo: non può più essere affidato al precettore: ci penserò io a seguirlo, a consigliarlo. Appunto per ciò, caro professore, vorrei mi diceste senz'ambagi, senz'ombra di piaggeria o di lusinga, dato che voi lo avete allevato, che cosa pensate di lui, del suo modo di essere e di comportarsi, della sua indole; se ha inclinazioni, qualche inclinazione non del tutto encomiabile, delle abitudini che si debbano correggere. Non abbiate paura di ferirmi. Che egli abbia qualche difetto è naturale. Che mi dispiaccia saperlo anche. Ma l'esserne informato sarà utile, anche se non piacevole. In definitiva ne sarò lieto, ché questo è il miglior modo di voler bene a Don Garsia. Meglio il disinganno, se è necessario, che saper dopo, quando il danno è già avvenuto."
<i>PRECETTORE:</i>	Non occorre le vostre esortazioni, per indurmi a ciò che ritengo un mio obbligo. Quando l'allevatore consegna al padrone il cavallo, ne deve far noti i vizi, le ombre: senza di che sarebbero guai: e pel padrone e pel cavallo. Devo dirvi dunque la

	<p>verità. A parte che ho giurato or ora di [] dirvela, voglio porgervi una medicina che, se pure amara, vi profitti. Del signor Don Garsia posso garantirvi che tutti i suoi atti, tutti i suoi gesti hanno un accento, uno stile che s'accordano con la sua nobiltà. Generoso, ardito, perspicace, liberale, cordiale, quand'anche facile, talvolta, a uno scatto, a un'impennata. Non parliamo, beninteso, dei trasporti di gioventù: l'età savia provvederà per il meglio. Il difetto - l'unico - è un altro: contro il quale non c'è rimprovero che valga ...</p>
<i>DON BELTRANO:</i>	È cosa che possa pregiudicare la sua posizione nella capitale?
<i>PRECETTORE:</i>	Direi di sì.
<i>DON BELTRANO:</i>	Be', di che si tratta?
<i>PRECETTORE:</i>	Non dice sempre la verità.
<i>DON BELTRANO:</i>	Gesù mio, che orrore! ... in un uomo di rango!
<i>PRECETTORE:</i>	Si tratti di naturale inclinazione o di abito acquisito, sento di poter comunque affermare che la vostra autorità di padre, l'ascendente che avete su di lui, e lo stesso maggior equilibrio che ogni nuovo genetliaco gli porta, finiranno pure per aver ragione di questo difetto.
<i>DON BELTRANO:</i>	Se il pollone non ha saputo raddrizzarsi quand'era ancora un germoglio, come potrà, ormai che s'è fatto tronco robusto?
<i>PRECETTORE:</i>	A Salamanca, signore, sono ragazzi scapati. Tutti se la spassano, e ognuno fa quel che gli sembra: il vizio è considerato agilità di mente, le birbonate son motti di spirito, le stravaganze un segno di spigliatezza. L'età, in seguito, aggiusta ogni cosa. E tanto più qui a Madrid, dove ha sede la Corte, dove le scuole dell'onore sono così felicemente operanti, possiamo sperare che si raddrizzi.
<i>DON BELTRANO:</i>	Le scuole dell'onore? Perché a Madrid, secondo voi, non si troverebbe quello che gli insegna a dir bugie? A Madrid c'è chi potrebbe dargli, ogni mattina, mille e mille bugie di vantaggio e vincere ancora la partita. Qui i primi a mentire sono i pezzi grossi: e mentono e truffano e si giocano a pari e dispari l'onore e gli averi di mille disgraziati. No, non voglio dir male del prossimo. Come un toro con le banderiglie nel collo si getta sul più vicino e non guarda chi l'ha ferito, io, nel dolore di quanto m'avete detto, me la son presa col primo che m'è capitato. Se Don Garsia, ve lo giuro, avesse dato fondo alle mie sostanze, se avesse profuso tutto il denaro di casa in amori e amorazzi, se sciupasse le sue notti al tavolo da gioco, se attaccasse briga con questo e con quello, se avesse fatto un cattivo matrimonio, se dovesse morire questa sera, vi giuro, non me l'avrei tanto a cuore quanto a saperlo un bugiardo ... Mentire! Vergogna! Non c'è cosa che mi ributti di più. E dunque: bisogna che lo faccia ammogliare al più presto. Prima che gli altri si avvedano che è un bugiardo. Vi ringrazio della vostra devozione, della prudenza che avete dimostrato e vi sono tenuto del bene che mi avete fatto in questa occasione. Quando contate di partire?
<i>PRECETTORE:</i>	Con licenza vostra, al più presto.

<i>DON BELTRANO:</i>	Non volete riposarvi qualche giorno, profittando dell'occasione di stare un po' a Madrid?
<i>PRECETTORE:</i>	Una fortuna e un onore per me l'esser vostro ospite. Ma il nuovo ufficio mi attende.
<i>DON BELTRANO:</i>	"Capisco, capisco; vorreste aver l'ale, da volar a dar ordini. Addio."
<i>(Esce)</i>	
<i>PRECETTORE:</i>	Che Iddio vi protegga, signore.
<i>(Si avvia. Tra di sé)</i>	
<i>PRECETTORE:</i>	La notizia ha sconcertato il buon vecchio. Alla fin dei fini, anche i più forti si ammalano d'un disinganno.
<i>(Esce)</i>	
<i>I.3</i>	
<i>SCENA III</i>	
<i>[Nella via degli Orefici.]</i>	
<i>(Entrano Don Garsia, in abito da passeggio, e Tristano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Come mi sta questo vestito?
<i>TRISTANO:</i>	Divinamente, signore. All'anima di chi l'ha inventato, codesto pizzo d'Olanda. Con un tale collo a buchi d'ape, anche il ceffo del diavolo diventerebbe piacevole. Mi sovviene d'una dama che s'era presa d'amore per un tale, perché l'aveva visto col collo alla fiamminga. Ma per una sol volta che lo vide senza, la cotta le sbollì tutt'a un tratto. Certi crostoni sotto le orecchie, giù giù lungo la pelle vizza del collo dicevano scrofole e peste. Gli crebbe il naso a due palmi: le orecchie gli si enfatizzarono a due ventole, sopra due mandibole da vecchia. Nemmeno sua madre avrebbe ravvisato il bellone de' bei tempi.
<i>DON GARSIA:</i>	Vorrei proprio si prendessero delle disposizioni, contro le scempiaggini di questa moda. A parte che sono aggeggiature perfettamente inutili, tutta questa roba che arriva giù dall'Olanda non serve se non a prosciugarci le tasche. Con un semplice colletto alla vallona il viso ci guadagna e il borsellino anche più. Con un simile girasole intorno al collo, a non lo voler sciupare, uno finisce che ne diventa lo schiavo e deve camminare impalato.
<i>TRISTANO:</i>	So pure di un tizio ch'era venuto al punto con la ragazza. Non ne fé di nulla per non gualcire il girasole. Quel che mi fa più rabbia è il sentir tutti che decantano i colletti alla vallona: ma nessuno vuol essere il primo a portarli.

<i>DON GARSIA:</i>	Be', non impicciamoci di rifare il mondo. Dimmi, piuttosto. A donne come stiamo?
<i>TRISTANO:</i>	Vuoi trascurare il mondo, e vuoi badare alle donne? Ti par più facile?
<i>DON GARSIA:</i>	Più divertente.
<i>TRISTANO:</i>	Che? Il cuoricino fa toc-toc?
<i>DON GARSIA:</i>	Sono un giovanotto.
<i>TRISTANO:</i>	"Ebbene. Sappi che stai per entrare in un giardino, dove Amore non dorme. Qui nella capitale le donne risplendono sulla terra quanto le stelle nel cielo. Facilità di sensi, virtù, orgoglio, situazione economica possono variare dall'una all'altra, come negli astri l'influenza, lo splendore, la grandezza. Non alludo alle gran dame, angeli a cui il pensiero neppure ardisce di rivolgersi. Parlo unicamente di quelle che, per avere animucce di farfalla, sanno riuscire a un tempo stesso divine ed umane: stelle corruttibili, in una parola. Vedrai, vedrai! Certe spose! Io le chiamo ""i pianeti"" perché sono capaci di brillare anche di più. Queste, in congiunzione con i rispettivi mariti, che sono uomini di spirito, riversano i loro influssi sui cavalieri di passaggio. Altre, poi, il marito ce lo hanno impegnato in commissariati o trattenuto in Italia o nelle Indie ... Senza dire di quelle che ti danno a bere d'esser mogli di non si sa chi, per vivere con maggior libertà. Cautamente passeggiatrici, vedrai, e le loro giovani, stupende figliole: queste sono stelle fisse, le madri vagabonde comete. C'è poi una quantità di signore del Toson d'oro, le maggiorenni della categoria cortigiana. Queste tostone sono seguite da tutto un codazzo di aspiranti, molto meno apprezzabili di loro, ma che son sempre meglio delle donne di strada. Si tratta di stelle di poco lume: ma in caso di necessità ti dovrai far lume con queste. La donna di strada non la metto neppure nel novero: non è stella, è un ricorrente asteroide. La sua luce non è splendida, né è nota la sua posizione. Si presenta a mattina, infausta ai quattrini: avveratosi il prognostico, di colpo sparisce. E poi da ogni parte ragazze: tutte desiderose di svago: fiamme fatue, che nel volger di un'ora si accendono e si spengono. Di tutte codeste luci e stelle e pianeti, pochissime, bada, sono i punti fermi del cielo: anche se gli hai regalato il Perù ... &VNon ignorare, - e neppure io lo ignoro - che il segno della Vergine è uno solo [] e i segni delle corna sono tre: Ariete, Capricorno e Toro.&P Vai, vai: senza troppo confidare nelle stelle, affidati ad un'unica certezza: che il polo di tutte le stelle è uno solo: e ha nome ""denaro""."
<i>DON GARSIA:</i>	Che fai, l'astrologo?
<i>TRISTANO:</i>	Be', nel tempo che piativo a Palazzo per un impieguccio, ho avuto modo di ascoltare qualche lezione d'astrologia.
<i>DON GARSIA:</i>	Hai dunque sollecitato un impiego?
<i>TRISTANO:</i>	Ma sì: per mia disgrazia.
<i>DON GARSIA:</i>	E come sei finito poi servitore?
<i>TRISTANO:</i>	Signore, buona sorte e denari di me non volevano saperne ... Ma

	chi serve te, non può desiderare di meglio.
<i>DON GARSIA:</i>	Lascia stare il violino: e guarda, piuttosto, guarda quella manina di avorio. Guarda il divino splendore di quegli occhi, che saettano amore e morte in un tratto!
<i>TRISTANO:</i>	Dici di quella signora in carrozza?
<i>DON GARSIA:</i>	E di quale altra dovrei dire?
<i>TRISTANO:</i>	"Come si adatta al caso l'idea di ""cocchio del sole"", con tutto l'abbagliante corredo de' suoi raggi! in un cielo di croco e di porpora!"
<i>DON GARSIA:</i>	La prima donna che ho avuto occasione di vedere, a Madrid, mi ha già sconvolto.
<i>TRISTANO:</i>	La prima della terra.
<i>DON GARSIA:</i>	La prima di tutto il cielo, vuoi dire: quella donna è sicuramente una dea ...
<i>TRISTANO:</i>	In donne simili, a Madrid, ti toccherà d'incapparci a ogni piè sospinto: il tuo entusiasmo sarà costretto a mutare spesso. No, qui a Madrid non insisto In un costante amore e desio. Per quella che vedo oblò Quella che dianzi ho visto.
<i>DON GARSIA:</i>	Quale splendore potrà mai offuscare la luce di questi occhi?
<i>TRISTANO:</i>	Se li guardi con occhiali che ingrandiscono ...
<i>DON GARSIA:</i>	La conosci, Tristano?
<i>TRISTANO:</i>	Non umanizzare il divino: signore di quel rango non sono pane per i nostri denti, poveri Tristani ...
<i>DON GARSIA:</i>	Sia chi si sia, ne sono pazzo: e voglio farle la corte. Seguila Tristano.
<i>TRISTANO:</i>	Calmati. Ecco: entra nel negozio ...
<i>DON GARSIA:</i>	Voglio avvicinarla. Si usa a Madrid?
<i>TRISTANO:</i>	Sì, si usa ... Devi tenerti al polo, però! Al denaro!
<i>DON GARSIA:</i>	Denaro ne ho!
<i>TRISTANO:</i>	Cierra España! Cesare è con te! Ma guarda se mi sbaglio! Guarda quest'altra che sta scendendo dopo di lei! È il sole che appare dopo l'aurora! O l'aurora, che tien dietro a la stella del mattino.
<i>DON GARSIA:</i>	Certo è pur bella anche lei ...
<i>TRISTANO:</i>	E la serva? Guarda, non è mica peggio!
<i>DON GARSIA:</i>	Quella carrozza è l'arco di Cupido: e quelle che ne schizzan via, son le frecce ... Io le raggiungo.
<i>TRISTANO:</i>	Rammentati quel che t'ho detto!
<i>DON GARSIA:</i>	E cioè? ...

TRISTANO:	Che nel chiedere qualcosa a una donna bisogna aver mano alla borsa ...
DON GARSIA:	Bastasse la borsa per avere ciò che bramo!
TRISTANO:	Vai dunque: mentre tu gorgheggi, io me la farò col cocchiere. Voglio saper chi sono.
DON GARSIA:	Te lo dirà?
TRISTANO:	Eh, è un cocchiere!
(Esce)	
I.4	
SCENA IV	
(Entrano, in mantiglia, Giacinta, Lucrezia, Isabella. Giacinta cade e Don Garsia si precipita e la sostiene con la mano)	
GIACINTA:	Mio Dio!
DON GARSIA:	Vi prego, appoggiatevi, servitevi di questa mano: se pur son degno d'esser l'Atlante di un cielo sì sublime!
GIACINTA:	Atlante dovete essere, se siete arrivato a toccarlo.
DON GARSIA:	Altra cosa è arrivare, altra meritare di arrivare. Misera vittoria l'aver potuto raggiungere la bellezza di cui ardo, se lo devo al caso e non al vostro consenso. Con questa mia mano ho afferrato il cielo, ma perché il cielo è caduto, non perché io sia salito fino al cielo.
GIACINTA:	E a quale scopo ci si fanno dei meriti?
DON GARSIA:	Per raggiungere qualcosa.
GIACINTA:	E non è un bel caso arrivare allo scopo senza passare attraverso i mezzi?
DON GARSIA:	Oh, certo ...
GIACINTA:	E allora ... perché vi lagnate della fortuna che vi tocca, se il non averla meritata la rende per ciò stesso più rara?
DON GARSIA:	Favore e disfavore si conoscono dalla intenzione. L'aver toccata la vostra mano testé non significa ch'io abbia ottenuto il favor vostro, se l'averlo voi consentito non fu con intenzione. Ho avuto fortuna, lo riconosco. Ma la mano era senz'anima, il favore senza volontà ...
GIACINTA:	Se non conoscevo la vostra intenzione, che ora mi dite voi

	stesso, siete ingiusto nel voler addurre il difetto della mia ...
I.5	
SCENA V	
(Entra di nuovo Tristano)	
(a parte)	
TRISTANO:	Bene. Il cocchiere ha cantato. So chi sono.
DON GARSIA:	Fin'ora non avete colto nessun indizio del mio amore?
GIACINTA:	E come potevo, se non vi ho mai visto?
DON GARSIA:	Non conta nulla, ahimè, che da più d'un anno sia pazzo di voi?
(a parte)	
TRISTANO:	Da più di un anno? Se è arrivato ieri! ...
GIACINTA:	Sarà. Più di un anno? Giurerei di non avervi mai veduto in vita mia.
DON GARSIA:	Quando sono giunto qui dal Perù la gloria di codesto cielo è la prima cosa che ho visto. Vi ho dato la mia anima. Voi, certo, neppure lo sospettate: perché l'occasione di significarvelo mi è venuta meno ogni volta.
GIACINTA:	Siete peruviano?
DON GARSIA:	E tali sono le mie ricchezze, dal primo istante in cui vi ho vista, da togliere il primato a Potosì.
(a parte)	
TRISTANO:	Adesso è diventato peruviano ...
GIACINTA:	E siete così tirchio come è fama dei peruviani?
DON GARSIA:	Avaro al natale, in amore liberale.
GIACINTA:	Quand'è così, posso attendermi da voi le migliori attenzioni ...
DON GARSIA:	Se il denaro deve accreditare l'amore, regalarvi delle montagne d'oro sarà facile prova per me. È pur vero che tutto il denaro di cui dispongo non potrebbe eguagliare la luce del divino essere vostro, né l'immensità del mio amore. Permettete, se non altro, che metta a vostra disposizione questo negozio: dove potrete raccogliere qualche scintilla della fiamma di cui ardo ...
(a parte)	
GIACINTA:	S'è visto mai un tipo come questo, a Madrid?
(A Lucrezia)	
GIACINTA:	Che te ne pare, Lucrezia? ... Per essere un peruviano, ha il

	denaro pronto ...
LUCREZIA:	Penso, Giacinta mia, che mi pare non ti dispiaccia affatto. E dopo tutto se lo merita.
DON GARSIA:	Scegliete qui, da questa mostra, i gioielli che vi piacciono.
<i>(a Don Garsia</i>	
TRISTANO:	Ti sbilanci troppo, signore.
DON GARSIA:	Non mi controllo più, Tristano ...
<i>(alle signore)</i>	
ISABELLA:	Arriva Don Giovanni.
GIACINTA:	Vi sono grata delle vostre attenzioni, signore ...
DON GARSIA:	Me ne avrei a male davvero, se non voleste accettare ...
GIACINTA:	V'ingannate, signore, se potete credere ch'io accetti da voi qualcosa più di un'offerta ...
DON GARSIA:	Ma allora che cos'ha ottenuto da voi il mio cuore, il cuore di cui vi ho fatto dono?
GIACINTA:	D'essere ascoltato.
DON GARSIA:	È un dono splendido.
GIACINTA:	Addio!
DON GARSIA:	Addio. Ma datemi licenza di potervi amare.
GIACINTA:	Non credo che per voler bene ci sia bisogno di licenza.
<i>(Le donne escono)</i>	
I.6	
SCENA VI	
<i>(Don Garsia, Tristano)</i>	
<i>(a Tristano)</i>	
DON GARSIA:	Segue.
TRISTANO:	Se è per sapere dove abita quella che t'ha dato fuoco, lo so già.
DON GARSIA:	Allora lascia fare. L'insistenza può essere fastidiosa.
TRISTANO:	La più bella si chiama Donna Lucrezia de Luna, ed è la mia padrona. Dell'altra che l'accompagna il nome non lo so. Ma so dove sta. Così ha sentenziato il cocchiere.
DON GARSIA:	Se mi dici che la più bella delle due è Lucrezia, non rimane altro

	da sapere: è certamente quella con cui dianzi ho parlato, e di cui sono bell'e cotto. Come il signor del giorno mette in fuga le stelle, colei che m'ha reso cieco sbaragliava tutte l'altre.
<i>TRISTANO:</i>	A me però, mi pareva più bella quell'altra, quella che è stata zitta.
<i>DON GARSIA:</i>	Tutti i gusti son gusti ...
<i>TRISTANO:</i>	Certo che io non ho voce in capitolo, questo lo ammetto. Ma mi piacciono talmente le donne che stan zitte, che il solo fatto di non aver aperto bocca m'induce a preferire la muta. Dato però il caso che in errore sia tu, e non io, anche di lei voglio saper chi è: domanderò al cocchiere dove sta.
<i>DON GARSIA:</i>	E Donna Lucrezia dove sta?
<i>TRISTANO:</i>	Se ben rammento mi ha detto che sta alla Vittoria.
<i>DON GARSIA:</i>	Ben si addice un tal nome alla sfera avventurata che dà l'eclittica a una tal Luna!
<i>I.7</i>	
<i>SCENA VII</i>	
<i>(Entrano da un'altra parte Don Giovanni di Sosa e Don Felice)</i>	
<i>(a Don Felice)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Musica e cena? Rallegramenti!
<i>(a Tristano)</i>	
<i>DON GARSIA:</i>	Quello non è Don Giovanni di Sosa?
<i>TRISTANO:</i>	Proprio lui!
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Chi può essere questo mio rivale fortunato?
<i>DON FELICE:</i>	Credo lo verrete a sapere fra poco.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Che un altro spasimante le abbia offerto musica e cena al Boschetto? Quando lei m'ha giurato d'esser mia!
<i>DON GARSIA:</i>	Don Giovanni di Sosa!
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Chi è?
<i>DON GARSIA:</i>	Avete già dimenticato Don Garsia?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Colpa del vostro abito, e del trovarvi a Madrid.
<i>DON GARSIA:</i>	Sono così cambiato da quando c'incontravamo a Salamanca?

<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Da cavaliere siete più elegante che da studente. Restate a Madrid?
<i>DON GARSIA:</i>	Sì.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Siate il benvenuto.
<i>DON GARSIA:</i>	E voi Don Felice? Come state?
<i>DON FELICE:</i>	Lieto di vedervi: e di potervi augurare un buon soggiorno ...
<i>DON GARSIA:</i>	Grazie, signore, per servirvi ... Avete da fare? Posso chiedervi di che parlavate?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Oh! di una cena (e relativa musica) sul fiume che uno spasimante ha stanotte offerto a una dama ...
<i>DON GARSIA:</i>	Che dite, Don Giovanni? Musica e cena? Stanotte?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Sì, stanotte.
<i>DON GARSIA:</i>	Una cosa in grande? Un festino in piena regola?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Così corre voce.
<i>DON GARSIA:</i>	E la dama? È molto bella?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Dicono che è una donna stupenda.
<i>DON GARSIA:</i>	Bene!
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Cos'è quest'aria di mistero?
<i>DON GARSIA:</i>	Magnificando e la donna e la cena avete magnificato la mia donna e la cena da me offerta.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Anche voi, stanotte, avete dato una cena sul fiume?
<i>DON GARSIA:</i>	Sul fiume, fino all'alba.
<i>(a parte)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Che festa e che donna! Se è arrivato ieri alla Capitale.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Appena arrivato avete già una dama a cui offrire una cena? Amore non ha perso tempo con voi ...
<i>DON GARSIA:</i>	Non tanto, se è già un mese che sto a riposo.
<i>(a parte)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Giuro ch'è arrivato ieri! ... Che cosa sta combinando lo sa il diavolo ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Non ho avuto notizia del vostro arrivo. Sarei già venuto a riverirvi ...
<i>DON GARSIA:</i>	Sono rimasto in incognito ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Perciò non ho saputo nulla ... Ma il festino è stato davvero splendido?

<i>DON GARSIA:</i>	Direi che il Manzanares non ne ha mai visto uno eguale ...
<i>(a parte)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Non mi tengo più ...
<i>(A voce alta.)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	... E il Boschetto vi ha offerto segreto asilo, naturalmente ...
<i>DON GARSIA:</i>	Mi fornite tali indizi, Don Giovanni, da farmi sospettare che ne sappiate quanto me.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Qualcosa so, anche se non tutto. Mi hanno detto non so che cosa, così, un po' confusamente. Quanto è bastato a stuzzicarmi e a darmi voglia di sapere dell'altro. Curiosità forzata in un madrileni che non sa come passare il tempo ...
<i>(a parte)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	...o in uno spasimante geloso.
<i>(a parte, a Don Giovanni)</i>	
<i>DON FELICE :</i>	I cieli vi stanno indicando senza volere il rivale.
<i>DON GARSIA:</i>	Ascoltatemi: e vi darò il resoconto della festa. Capisco che vi struggete di sapere ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Ci farete cosa grata ...
<i>DON GARSIA:</i>	Là dove la boscaglia più addensava i suoi olmi, e la notte ogni silente sua tenebra, negli eremi dolci del buio, era stata preparata una splendida tavola, d'una meravigliosa eleganza all'italiana e di spagnola opulenza. Tovaglioli e tovaglionti piegati in mille guise, a dar figure di uccelli o di fiere, mancavano solo del fiato. Presso la tavola apparecchiata quattro tavolini di servizio ostentavano argenti, rari ori, calici e caraffe di cristallo. Un solo olmo, in tutto il Bosco, poté salvare i suoi rami: ché di tutti gli altri, con rame e fronde, si fecero sei capanni qua e là: quattro per occultare i musicanti, uno per [] le portate, uno per gli antipasti e per dolci. La mia regina arrivò nella sua carrozza movendo a invidia le stelle: animò selve e riviera e risvegliò tutti i profumi della notte. Posò a terra, dolcemente, il piede che adoro: si vider l'erbe cangiare allora a smeraldi, l'acqua in un liquido cristallo, in perle i ciottoli della riva. Razzi, luminose e fumanti girandole, stelle in frantumi parvero incendiare d'un subito la terra. Non s'erano placati ancora e il nitro e il solfo, che ventiquattro fiaccole oscurarono le stelle. Attaccarono allora il coro dei clarini, le viole d'amore dall'altro capanno: e soavi flauti dal terzo: esalarono dal quarto quattro voci, con un fremer d'arpa, un vibrar di gitarra. Trentadue portate vennero a mano a mano servite, senza contare gli antipasti e le frutta, che fecero direi quasi altrettanto. Frutta e bevande, recate su vassoi e coppe di quel cristallo che l'inverno fornisce e che con artificio si conserva, erano ricolme di tanta neve che il fiume, trascorrendo nel bosco, si credeva tuttavia sotto le vette della Sierra. Né l'olfatto si rimane in ozio, mentre il gusto è impegnato: soavissime fragranze d'erbe, di fiori, aromi lontani essudati da odorifere cortecce vaporarono ora dalle fiale e dalle ampolle, facevano, del Boschetto di Madrid, una nuova terra Sabéa. Sulla tavola, dentro la faretra d'un guerriero di diamanti, un fascio di

	freccie d'oro: che dicessero alla mia regina e signora la sua crudeltà, la mia fermezza: dacché bisogna sien d'oro gli stecchi, allorché i denti son perle. Le quattro orchestre, frattanto, principiarono meravigliosamente unanimi a fondere i lor suoni sublimandoli insino alle sfere melodiose: tanto che Apollo invidiò nere ore alla notte, prese a frustare i suoi cavalli lungo le carriere del cielo: perché l'alba, infine, ponesse termine alla festa.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Perbacco! La vostra tavolozza è tale che non baratterei con la festa ... la pittura della festa.
<i>(a parte)</i>	
<i>TRISTANO:</i>	Che diavolo d'uomo! Imbandire con quattro pennellate un banchetto che è più vero di quello vero!
<i>(piano a Don Felice)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Crepo di gelosia! ...
<i>(a Don Giovanni)</i>	
<i>DON FELICE:</i>	Del convito, però, ci hanno riferito in altro modo ...
<i>(a Don Felice)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Ma il luogo e l'ora son quelli ...
<i>DON GARSIA:</i>	Che cosa dite?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Che il festino è stato degno di Alessandro Magno.
<i>DON GARSIA:</i>	Bah! ... una cenetta, così, un tantino improvvisata ... Datemi ventiquattr'ore di tempo e vincerei la fama delle feste degli antichi greci e romani.
<i>(Guarda tra le quinte)</i>	
<i>(piano, a Don Giovanni)</i>	
<i>DON FELICE:</i>	Guarda! ... è Giacinta! Nella carrozza di Lucrezia!
<i>(piano, a Don Felice)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Don Garsia ci si sta consumando la vista ...
<i>DON FELICE:</i>	È nervoso e distratto ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	I miei sospetti sono ormai certezza.
<i>(all'unisono)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA e DON GARSIA:</i>	A rivederci!
<i>DON FELICE:</i>	Tutt'e due insieme avete detto la stessa cosa!
<i>(Escono Don Giovanni e Don Felice)</i>	

I.8	
SCENA VIII	
(Don Garsia, Tristano)	
TRISTANO:	Un commiato proprio concorde! ... Un tantino sbrigativo, magari ...
DON GARSIA:	Un cielo d'amore, Tristano, il movente primo de' miei atti, mi travolge nella sua fatale rotazione ...
TRISTANO:	Dissimula e pazienta: mostrarsi focoso fa danno più che giovare. Ho sempre visto che i tepidi sono più fortunati. Diavoli e femmine - è destinato! - Battono un'unica strada. Chi già s'è dannato venga - o vada! Non lo tiran con la coda. Di chi è pur libero - Si dan premura. Di chi è già in trappola - Non han paura ...
DON GARSIA:	Verissimo: ma non sono più padrone di me stesso.
TRISTANO:	Finché non sai bene chi è, non ti buttare allo sbaraglio, dà retta ... Contentarsi alle apparenze, credilo, è azzardarsi in un padùle vestito d'erba lustra piena d'inganni.
DON GARSIA:	Prima di sera hai da venire a capo d'ogni cosa ...
TRISTANO:	Dover mio, sissignore. Ma dimmi - se no è proprio la volta che schiatto - che progetti hai? Perché tutte queste bugie? Se vuoi che ti aiuti, bada che non ci prendano in castagna. Con quelle ti sei fatto passare per un peruviano.
DON GARSIA:	Un forestiero ha più numeri. Un peruviano, poi, vuol dire ricco ...
TRISTANO:	Lo scopo è chiaro, ma i mezzi non sono adatti ... alla fine verranno a sapere chi sei ...
DON GARSIA:	Quando lo sapranno, sarò già entrato in casa sua, sarò già entrato nel suo cuore. E allora potrò spiegarmi ...
TRISTANO:	Va bene, signore, mi hai convinto. Ma dire che è già un mese che sei arrivato alla capitale? A che pro' se sei arrivato solo ieri?
DON GARSIA:	Lo sai, stare in incognito, o ritirato in villa, o a riposare a casa propria dà tono.
TRISTANO:	E sia pure ..., lo ammetto. Ma quella del banchetto?
DON GARSIA:	L'ho detto perché nessuno dovrà mai poter credere ch'io mi meravigli di qualcosa o possa aver invidia. Meravigliarsi è degli ignoranti, l'invidia è bassezza. Quando salta fuori uno che ha una voglia matta di raccontare qualche avventura o di qualche gran festa, io gli tappo la bocca con tali altre notizie, che le sue se le tiene in corpo e schiatta.
TRISTANO:	Stravaganze da folle! Un imbroglio pericoloso ... Diventerai la favola della città ... non appena ti scoprono ...
DON GARSIA:	"Chi vive senza farsi notare, ed è solo un numero nel numero, e

	<p>fa quel che fan tutti, quello non differisce da una bestia ... L'importante è procurarsi una fama con qualunque mezzo. Sparlino magari di me in ogni canto del mondo, purché ne parlino. Oh non ci fu quel tale, ad Efeso, che per diventar celebre diede fuoco al santuario? ... Insomma; io ci prendo gusto così: e questa è una buonissima ragione."</p>
TRISTANO:	Propositi di gioventù. Ma qui a Madrid te l'insegnan loro ... a metter testa a partito.
<i>(Escono)</i>	
I.9	
SCENA IX	
<i>[Sala nella casa di Don Sancio.]</i>	
<i>(Entrano Giacinta e Isabella, in mantiglia: e Don Beltrano e Don Sancio)</i>	
GIACINTA:	A che devo tanto onore?
DON BELTRANO:	Tra le famiglie nostre, non occorre ve lo rammenti, c'è un'antica amicizia. Non dovete stupirvi della mia visita ...
GIACINTA:	Se mi meraviglio, signore, è perché da tanto tempo [] non ci facevate questo onore ... E perdonatemi se, non sapendo la fortuna che m'attendeva a casa, mi attardai dal gioielliere per qualche piccolo acquisto.
DON BELTRANO:	"Date un felice pronostico alle mie speranze. Vengo a chiedere la vostra mano ... e voi state comperando gioie! Ho già parlato con Don Sancio vostro zio, signora, per far diventare parentela la nostra amicizia, e, poiché Don Sancio prudentemente dice che dovete esser voi a decidere, io spero che vorrete dir ""sì"". La mia posizione economica e il mio rango non han bisogno d'essere portati in causa, basta soltanto che non vi dispiaccia la persona di Don Garsia. Il giovanotto è arrivato ieri a Madrid da Salamanca e per invidia il biondo Febo gli ha reso la strada infocata; ma oserei presentarlo ai vostri occhi stupendi, sicuro che vi piacerà dalle scarpe al cappello, se avrete la bontà di permettergli che venga a baciarsi la mano."
GIACINTA:	Non occorre che voi spendiate altre parole per mettere in luce tutto il favore della vostra offerta. Stimo tanto i vostri meriti che darei subito il mio consenso, se questo non potesse sembrare in donna onorata rischiosa leggerezza. Decidere in quattro e quattr'otto una questione così importante dinoterebbe poco cervello, o una gran voglia di sposare ... Perciò direi che Don Garsia, vostro figlio, si ritrovasse a passar di qui come a caso ... Lo vedrei senza esser vista. Non si rischia nulla, non si compromette nulla. Ché se poi, viceversa, il matrimonio dovesse andar in fumo - come pure accade a ogni momento - che cosa avrei ricavato dalla visita d'un pretendente in veste di fidanzato

	ufficiale? ... Che opinione si sarebbero fatti di me?
<i>DON BELTRANO:</i>	Se mio figlio potrà sposarvi, già per il vostro buon senso dirò che è stato fortunato, non meno che per la vostra bellezza ...
<i>DON SANCIO:</i>	Giacinta è un modello di saggezza.
<i>DON BELTRANO:</i>	Ora capisco, Don Sancio, perché vi siete [] rimesso al di lei parere. Verso il tramonto passerò qui sotto, a cavallo, con Garsia.
<i>GIACINTA:</i>	Mi terrò dietro a queste persiane ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Vi chiedo di guardarlo bene, bella Giacinta: questa sera stessa voglio tornare da voi per sapere che cosa ve n'è sembrato.
<i>GIACINTA:</i>	Tanta premura?
<i>DON BELTRANO:</i>	Non meravigliatevi della mia sollecitudine. È chiaro: sono entrato in questa casa con un desiderio, ne esco da innamorato. Addio.
<i>GIACINTA:</i>	Addio.
<i>(a Don Sancio)</i>	
<i>DON BELTRANO:</i>	Dove andate?
<i>DON SANCIO:</i>	Vi accompagno ...
<i>DON BELTRANO:</i>	Non posso permetterlo.
<i>DON SANCIO:</i>	Arriverò fino al corridoio, se me lo consentite.
<i>(Escono)</i>	
<i>I.10</i>	
<i>SCENA X</i>	
<i>(Giacinta, Isabella)</i>	
<i>ISABELLA:</i>	Il vecchio ti fa gran fretta.
<i>GIACINTA:</i>	Andrei più in fretta di lui, per il mio buon nome, se il mio cuore non fosse già impegnato. E i dispiaceri non mancano. Le difficoltà per l'investitura di Don Giovanni, che io amo, sempre mi costringono, è vero, a prendere in considerazione altre domande. Ma il suo amore, Isabella, non arrivo a soffocarlo. Ha messo radice nella mia anima. E m'incolgo a [] tremar tutta, certe volte, quando penso che mio marito debba essere un altro ...
<i>ISABELLA:</i>	Vedendoti dar passo ad altre proposte, credevo avessi già dimenticato Don Giovanni.
<i>GIACINTA:</i>	"Non sbagli, Isabella; quest'altre occasioni hanno finito di frastornarmi il capo. È tanto che sta aspettando l'investitura a cavaliere e finché non l'ottiene il matrimonio non si fa ed io dò già la partita per persa! Per cui, a non morire di languore, cerco di svagarmi con un po' di compagnia. A che pro' tanto strazio,

	per voler l'impossibile? Sono forse ancora in tempo a trovare uno che sia degno della mia mano e del mio cuore."
<i>ISABELLA:</i>	Non dubito che col tempo tu trovi qualcuno degno di te. Se non m'inganno, oggi, quell'indiano non ti è del tutto dispiaciuto.
<i>GIACINTA:</i>	Vuoi ti dica la verità, anima mia? Mi ha fatto buona impressione. Se il figlio di Don Beltrano fosse altrettanto garbato e galante, il matrimonio sarebbe cosa fatta.
<i>ISABELLA:</i>	Lo vedrai questo pomeriggio con suo padre, per la strada.
<i>GIACINTA:</i>	"Vedrò solo la faccia e la figura; l'anima, che è più importante, vorrei conoscerla parlandogli."
<i>ISABELLA:</i>	E parlagli.
<i>GIACINTA:</i>	Se poi lo viene a sapere Don Giovanni? ... No, finché non son proprio sicura di sposarne un altro, non intendo perdere lui ...
<i>ISABELLA:</i>	In un modo o nell'altro bisogna che tu ti spicci: gli anni passano: devi dunque risolverti. Don Giovanni, sotto questo aspetto, è come il cane dell'ortolano: che non mangia i cavoli, e non li lascia mangiare. Potrei pur dire due parole, se [] vuoi, a Don Garsia, senza che Don Giovanni lo sappia. Non si è solite annegare in un bicchier d'acqua, noi donne!
<i>GIACINTA:</i>	Ecco, mi è venuta un'idea! Lucrezia mi è amica. Lei può dire a Don Garsia che vuol vederlo un momento, che si avvicini alle sue finestre. Dietro le persiane, con lei ci sarò io ... Parlerò a Don Garsia.
<i>ISABELLA:</i>	Una bellissima trovata. Solo tu potevi averla.
<i>GIACINTA:</i>	Vai subito, Isabella, va a dirlo a Lucrezia.
<i>ISABELLA:</i>	Corro come il vento.
<i>GIACINTA:</i>	Dille che un minuto solo di ritardo potrebbe voler dire un secolo, per me.
<i>I.11</i>	
<i>SCENA XI</i>	
<i>(Don Giovanni di Sosa incontra Isabella che sta uscendo. Giacinta)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Posso parlare alla tua signora?
<i>ISABELLA:</i>	Ma un momento solo. È l'ora che Don Sancio va a pranzo.
<i>(Esce)</i>	
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Giacinta, poiché ti perdo, poiché mi perdo, poiché ...
<i>GIACINTA:</i>	Sei impazzito?

<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	E chi non impazzirebbe, a vederti fare quel che fai?
<i>GIACINTA:</i>	Calmati: parla piano, lo zio è di là ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Ah, ti lasci invitare a cena al Boschetto, e ti preoccupi ora dello zio?
<i>GIACINTA:</i>	Che dici? Sei in te?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Hai passato la notte con un altro, e mi tiri fuori lo zio?
<i>GIACINTA:</i>	La notte con un altro? Se anche fosse vero, non potrei permetterti codesti modi. Ma vero non è: è il delirare d'un pazzo.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	"So che a montar la festa sul fiume è stato Don Garsia: so dei fuochi che esplosero all'apparire della tua vettura, so delle fiaccole che a mezzanotte illuminarono a giorno tutto il bosco. E le quattro tavole ricolme d'ori e d'argenti? e i quattro capanni con orchestre e cantanti? So tutto; so che l'alba ti trovò ancora sul fiume. Di' ora che tutto questo è delirio! L'usare questi modi è impudenza? ... Ma è l'offesa che mi hai fatto, è la tua leggerezza che mi costringono a ingiuriarti."
<i>GIACINTA:</i>	Voglia Iddio ...
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	"Risparmiami le tue bugie. Stai zitta. Non aprir bocca. Quando di un'offesa ho la prova, le spiegazioni non servono. Conosco il mio danno, bugiarda che non sei altro. So, so che ti ho perduta, non negarlo. È la tua incostanza che mi offende: non il disinganno di certo. E se pur vuoi sostenere che quanto mi hanno detto, è calunnia, non potrai smentire ciò che ho visto. Sì, quello che ho visto oggi nei suoi occhi! E suo padre, che voleva qui? Che t'ha detto? Di notte stai col figlio e di giorno col padre? L'ho visto; e non cercar di ingannarmi ancora. So che sfuggi, perché sei mutata. Ma, vivaddio, te la farò pagare. Il fuoco di gelosia che mi avvampa, incendierà anche te. E quello che mi fa infelice ti perderà come t'ho perduto io!"
<i>GIACINTA:</i>	Ma sei in te?
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Come potrei, se amo e son disperato?
<i>GIACINTA:</i>	Aspetta, ascoltami. Se la verità vale ancora qualcosa, vedrai quanto sei stato male informato.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	Me ne vado. Sta venendo tuo zio.
<i>GIACINTA:</i>	Lo zio non viene. Ascoltami: sono sicura di poterti spiegare ogni cosa.
<i>DON GIOVANNI DI SOSA:</i>	È inutile. A meno che tu non mi conceda, subito, la tua mano.
<i>GIACINTA:</i>	La mia mano? Viene lo zio!

FINE DEL PRIMO ATTO